

□ 7,1-17 Il popolo di Dio

TESTO: ⁷Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiassero vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.

²E vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: ³«Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».

⁴E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele: ⁵dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; ⁶dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; ⁷dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Issacar, dodicimila; ⁸dalla tribù di Zabulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.

⁹Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. ¹⁰E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello». ¹¹E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: ¹²«Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».

¹³Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?».

¹⁴Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello. ¹⁵Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.

¹⁶Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, ¹⁷perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita.

E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

NOTE: 7,4 Il numero totale dei segnati è il quadrato di dodici moltiplicato per mille, per esprimere una totalità. 7,16-17 Citazione da Is 49,10 e 25,8.

COMMENTO: Nel cap. 7, veniamo a sapere che c'è qualcuno che resiste, rispetto a ciò che è avvenuto all'apertura del sesto sigillo: il terremoto, gli sconvolgimenti, l'angoscia; «Chi può resistere? Vidi». La scena davanti alla quale Giovanni si è affacciato, è segnata dalla presenza di qualcuno che non fugge e che non si nasconde più; qualcuno che non cerca più giustificazioni fallaci, menzognere, insulse che sono, a loro volta, motivo di angoscia crescente e sempre più irreparabile. C'è qualcuno che avanza: in termini essenziali, è il popolo dei credenti. La visione si sviluppa in due momenti: dal v. 1 al v. 8, è il popolo dei credenti nella sua tappa di itineranza all'interno della storia, quello che noi chiameremmo il popolo «militante»; dal v. 9 al v. 17, è il popolo dei credenti nell'approdo glorioso, il popolo «trionfante» che è già introdotto nella gloria del Dio vivente e nella comunione con l'Agnello.

Un popolo in cammino: avanza - Vv. 1-8: «Vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti», siamo in una situazione di precarietà generale, basta che gli angeli lascino andare il lembo di questa specie di tendone che tengono, ciascuno di loro per uno dei quattro capi, ed ecco che il turbine dei venti irromperà e spazzerà via tutto. Una precarietà clamorosa che, del resto, corrisponde a quello stato di angoscia in cui vivono gli uomini, descritto precedentemente. Il mondo è indifendibile, la vita umana è segnata da una precarietà che è radicale, da una fragilità per cui non c'è medicina o rimedio.

«E vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio», il disastro è sospeso, la precarietà permane, ma resta in sospeso, perché nel frattempo – spiega l'angelo – «io debbo assolvere la missione che mi è stata affidata: quella di imprimere il sigillo che porto in mano». Questa sigillatura è il battesimo dei cristiani, il segno conferito al popolo dei credenti nel corso della storia, mentre è alle prese con l'impegno del grande viaggio, nella sua itineranza, di deserto in deserto, di tappa in tappa, di epoca in epoca, di generazione in generazione. Il sigillo è un richiamo alle pagine in cui il profeta Ezechiele parla, nelle sue visioni, di un particolare segno di riconoscimento impresso sulla fronte di coloro che a Gerusalemme stavano soffrendo il dolore innocente. Il tau di Ezechiele è premonizione del segno della croce: «Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme, e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono» (Ez 9,4).

Giovanni ci parla di questo popolo rifacendosi al Libro dei Numeri, là dove il popolo che deve attraversare il deserto, dopo l'alleanza presso il Sinai, viene censito: «Come il Signore gli aveva ordinato, Mosè ne fece il censimento nel deserto del Sinai» (Nm 1,19). Il popolo dei credenti è un popolo di accampati, che vive nel tempo del pellegrinaggio,

del cammino, dell'esodo, dell'itineranza, della militanza, della traversata, di accampamento in accampamento. *“E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele”*, fino alla tribù di Beniamino. Tutto è configurato in modo da rievocare, senza possibilità di confusione, le prime pagine del Libro dei Numeri e quel capitolo, così istruttivo per noi, della storia della salvezza che fu la traversata del deserto. La marcia è organizzata, è un popolo in cammino che non fugge, ma avanza. Questa presenza incrocia la storia degli uomini a tutti i livelli, in tutte le dimensioni, in tutti i passaggi, gli snodi, gli anfratti. Là dove il fuggi fuggi è generale, l'angoscia è dilagante e universale, perché anche i credenti non sono estranei a quel fenomeno, ebbene il popolo messianico, il popolo composto da coloro che sono stati battezzati nella comunione con l'Agnello per morire e risorgere con Lui, questo popolo è in cammino, avanza e Giovanni vede.

Il trionfo dei santi: l'Agnello è il loro pastore - Adesso è ancora il popolo dei credenti, ma nella sua fisionomia gloriosa. Noi parliamo di Chiesa militante e di Chiesa trionfante, badate bene: non si tratta di due chiese; è l'unica Chiesa, del resto, sin dalla visione introduttiva, Giovanni ci ha illustrato questo doppio volto di un'unica realtà.

Vv. 9-17: *“Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua...”*, per quanto riguarda il popolo itinerante, che va da accampamento in accampamento, abbiamo a che fare con l'ordine necessario affinché la marcia si svolga nel modo opportuno e quindi il censimento, i segnali di riconoscimento, il tracciato da percorrere... e così via. Ma, adesso, *“una moltitudine immensa”* sono coloro che hanno portato a termine il viaggio, raggiungendo il compimento delle promesse rivolte anticamente ai Patriarchi; coloro che già condividono la vittoria piena e definitiva dell'Agnello.

“Avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio»”, il popolo dei credenti è ormai introdotto nella gloria del Dio vivente e partecipa alla liturgia celeste; quella liturgia della vita, che è celebrata al cospetto del Dio vivente e in comunione con Lui, della quale Giovanni ci parla nel capitolo 4. *“Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?»”*, ricordate i ventiquattro vegliardi (cap. 4,4), sono i rappresentanti della storia umana, già conclusa, giunta alla sua maturazione, che stanno intorno al trono di Colui che è Santo. Ebbene, dice Giovanni: *“uno di loro mi interroga”*. C'è una conversazione tra Giovanni e questo anziano: Giovanni, che è uno di quei *“sigillati”* che arrancano di deserto in deserto, da un accampamento all'altro, insieme alle schiere del popolo in marcia; l'anziano, che è ben inserito in quella comunione sconfinata che raccoglie tutti coloro che, oramai, trionfano nella comunione con l'Agnello. C'è una conversazione tra Giovanni e quell'anziano, tra noi e loro.

“Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello»”, sono coloro che partecipano alla Pasqua dell'Agnello, ormai in modo definitivo; coloro che, oramai, sono una sola cosa con l'Agnello perché hanno realizzato, attraverso la loro tribolazione, la chiamata a immergerci nella morte e nella risurrezione del Figlio di Dio. Questa chiamata è per tutti gli uomini, è una chiamata battesimale, si tratta di un'immersione. Quei tali, vestiti di abiti candidi sono *“quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello”*, l'anziano spiega a Giovanni *“chi sono”* quei tali che indossano le vesti candide, in realtà gli sta spiegando chi è l'Agnello, sì, perché l'Agnello è il Pastore. L'Agnello immolato e trionfante è proprio Colui che esercita il ruolo di pastore per tutti coloro che passano attraverso la grande tribolazione. Quei tali che, vestiti in quel modo, fanno festa dinnanzi al trono, sono passati attraverso la loro tribolazione incontrando l'Agnello e l'hanno incontrato come Pastore che li conduce alle sorgenti dell'acqua della vita.

Il popolo dei credenti avanza perché è in grado di scoprire che cosa c'è nella collera dell'Agnello: il suo amore, il suo impegno, la sua fedeltà, la sua coerenza, la sua vicinanza, la sua intimità pastorale nel cogliere, comprendere, far suo, attirare a sé tutto quel che riguarda la nostra tribolazione di uomini angosciati. Il popolo dei credenti è in grado di testimoniare che cosa c'è, che cosa preme dentro all'angoscia umana? La nostra attesa di pecore sbandate, finché non impareremo a riconoscere il Pastore. Nello sviluppo delle visioni, il popolo dei credenti avanza. Chi può resistere dinanzi alla collera? Chi può resistere nell'angoscia? Il popolo è in marcia, ma già battezzato, già sigillato; ha già ricevuto un'impronta indelebile, è già popolo trionfante. Noi, da questo trionfo, riceviamo la testimonianza di un'eco festosa che vale come punto di riferimento a cui mai più potremo rinunciare. Il popolo dei credenti resiste alla collera dell'Agnello perché sta imparando a confidare in lui. L'Agnello è il Pastore di cui pecore sbandate come siamo noi hanno bisogno, ed è l'unico Pastore che ci accoglie e ci conduce come pecore del suo gregge. Il popolo dei credenti non è costituito da uomini migliori degli altri, ma il popolo è segno, messo a disposizione dell'umanità intera nel corso della storia, affinché gli uomini scoprano, attraverso l'esperienza tribolatissima della loro angoscia, di essere pecore del gregge dell'Agnello.